

INCHIESTA

OBIETTIVI E FUNZIONI

UN EFFICACE PIANO DI POLITICA INDUSTRIALE DEVE FARE CHIAREZZA SU QUESTI DUE ASPETTI, PARTENDO DAL PRINCIPIO CHE SOLTANTO L'AGGREGAZIONE SU TUTTI I FRONTI POTRÀ PORTARE QUALCHE RISULTATO

O biettivi e funzioni. Soltanto facendo chiarezza su questi si può far ripartire le zone industriali nel contesto di una vera politica industriale. È quanto richiama **Paolo Ermano**, del Dipartimento di Scienze economiche dell'Università di Udine, che assieme all'economista **Fulvio Mattioni** ha realizzato il recente studio sui consorzi industriali regionali, commissionato dalla Cisl di Udine.

Perché a un'azienda non è sempre convenuto insediarsi all'interno di una zona industriale?

"Iniziamo col dire che solo una zona industriale di una certa dimensione può dotarsi di infrastrutture adeguate per la logistica, di una rete veloce per i dati, di servizi per i lavoratori e di un sistema di 'burocrazia amica' per gli insediati. Questo è sicuramente un luogo in cui si possono ottenere economie di scala e di scopo utili a tutti gli insediati. In parole povere: meno costi per tutti. È la logica dell'aggregazione.

Purtroppo, nella nostra regione ci sono creati troppi spazi, spesso piccoli, in cui insediarsi: ad esempio, oltre ai molti consorzi, abbiamo troppe aree industriali comunali. Questo crea dispersione, non aggregazione, riducendo la possibilità di attirare e agevolare le aziende.

È un fatto: la dispersione rappresenta un costo che si evidenzia solo nel medio-lungo periodo, spesso nella forma di mancati guadagni.

In Friuli molti hanno deciso di inse-

diare l'azienda nel proprio comune, in una sorta di campanilismo aziendale. Le cause? Un problema di mentalità, unito alla scarsa capacità di attrazione dei consorzi, strumenti normativi poco chiari e, a volte, poca voglia di farvi entrare chi non si conosceva.

Oggi ne osserviamo i risultati: consorzi mezzi pieni, aree industriali mezze vuote, scarsa capacità di fare rete fra imprese, alta disoccupazione".

Guardando avanti, secondo lei come deve cambiare il modello di attività e di servizi dei Consorzi?

"Primo, meno consorzi e organizzati secondo una logica infrastrutturale.

Secondo, la Regione deve fornire leve normative per facilitare l'insediamento nei consorzi.

Terzo, i consorzi devono fare promozione, far conoscere i loro spazi e i loro servizi, anche all'estero.

Quarto, servono meno contributi alle imprese e più contributi alle infrastrutture, materiali e immateriali. Bisogna creare le condizioni per attrarre sempre nuove imprese, non mantenere in vita aziende o settori decotti.

Insomma, serve una politica industriale che chiarifichi due questioni: obiettivi e funzioni. Senza obiettivi non riusciremo mai a governare bene il territorio. Governare bene significa evitare doppioni, chiarificare le prerogative e le responsabilità e capire come ogni sog-

getto possa, e debba, dialogare con le istituzioni e le imprese".

Esistono esempi in altre regioni o in altri paesi da cui si può 'copiare'?

"Ogni territorio ha le sue caratteristiche culturali. È banale come concetto, ma se in Friuli domina una logica campanilistica, è inutile applicare modelli che prevedono come punto di partenza, e non di arrivo, la condivisione: non funzionerebbe!

Ricordo, però, che fra i miti industriali di oggi ci sono la Silicon Valley e la Cina. Due realtà che si basano sull'aggregazione, sulla logica della filiera. Verso quella direzione dovremmo andare".

Chi si occupa attualmente di attrarre nuove industrie in regione? O per meglio dire chi dovrebbe e come lo dovrebbe fare?

"Attorno, in Austria o in Slovenia per esempio, c'è ha una e una sola agenzia con questo scopo. Da noi, invece, ci sono molti enti che fanno promozione: direi le Camere di commercio, la Regione, potenzialmente i Consorzi. Ognuno, però, si muove più o meno per conto proprio e con armi spesso spuntate.

Si torna al punto di partenza: ci vuole aggregazione, un soggetto unico con un mandato chiaro e criteri di valutazione dei risultati. Insomma, ci vuole una chiara politica industriale".



PAOLO ERMANO
(Università di Udine)

